

IN
PRIMO
PIANO

◆ *L'Unione democratici per la Repubblica detta le condizioni per contribuire all'approvazione della prossima manovra*

◆ *Ai Democratici di sinistra e a Berlusconi l'ex Picconatore chiede di allearsi per dare vita a una «grande coalizione»*

◆ *«Impossibile che qualcuno dei miei alla fine voti la fiducia per Romano Ricordate il vestito di Monica Lewinski?»*

Cossiga: «Ora governo di larghe intese»

Appello a Ds e Forza Italia. «La finanziaria? Sì, se Prodi prende il treno e va via»

ROMA L'Udr detta le sue condizioni a Romano Prodi: siamo pronti a votare la Finanziaria, lo facciamo per il bene del Paese, ma non senza un tuo impegno preciso, preso davanti al Parlamento. E cioè, dopo l'approvazione della Finanziaria il governo dovrà dimettersi. Si rivolge al premier l'ex capo dello Stato, ma anche a Silvio Berlusconi. Perché se c'è una cosa di cui Francesco Cossiga non vuol proprio sentir parlare è l'ipotesi di elezioni politiche anticipate. E per respingere ogni possibile tentazione l'ex capo dello Stato disegna scenari drammatici, allarmanti. Parla di possibile, se non proprio auspicabile, coinvolgimento militare italiano nel Kosovo, evoca un gravissimo pericolo per la lira che finirebbe nel mirino della speculazione internazionale. Tutto questo per mettere sul tavolo del confronto politico italiano la proposta di grande coalizione, un governo con dentro anche Forza Italia e Democratici di sinistra. Perché «sarebbe pura follia pensare di rimandare senza un governo».

È il solito Cossiga pirotecnico quello che a Montecitorio si offre

davanti ai taccuini dei cronisti. Usa toni drammatici, ma conditi con battute, frecciate polemiche. L'Udr, spiega l'ex presidente, è disponibile a votare la legge finanziaria, così com'è, solo se i suoi voti «fossero indispensabili a par approvare la legge». Ma se a quell'appuntamento si dovesse arrivare con Prodi ancora in carica, il governo «dovrebbe prendere formalmente l'impegno in Parlamento, prima del nostro voto, di dimettersi» subito dopo. Quindi di un voto condizionato, spiega Cossiga. Che all'amico Romano manda a dire: non votiamo la fiducia al tuo governo, «anzi, se dipende da noi, dai nostri voti, tu saresti già sul treno per Bologna». E poi aggiunge ironico: «Voteremo no, non possiamo dare un voto favorevole anche perché è un'ipotesi che farebbe inorridire Prodi che ha ripetuto

più volte: l'Udrno...».

No, insiste Cossiga, non andremo in soccorso del governo di centro sinistra. Eppure, chiedono i cronisti, si parla di voti «individuali» di deputati dell'Udr a favore di Prodi (in particolare tre parlamentari eletti con l'Ulivo e ora arruolati tra le truppe cossigiane). È un tasto dolente, questo. E Cossiga lo affronta di petto, con un crescendo verbale che lo porta fino a parlare del famoso «vestito macchiato di Monica Lewinski». Nega infatti che parlamentari del suo partito possano votare per Prodi. Ma non sembra molto sicuro. E infatti aggiunge: spero che coloro che invocano spesso il bipolarismo mancando una maggioranza politica possano pensare di rimediare con «una maggioranza da suk di Paese arabo», dove si acquista e si vende tutto. Chi lo farebbe si macchierebbe di «un atto vergognoso», «un'autentica porcheria. Sporcherrebbe chi lo facesse ed infangherebbe la democrazia del nostro Paese. È come il vestito della Lewinski, e non vorrei che qualcuno si mettesse poi a fare il test del Dna».

Ma battute a parte, Cossiga sa che la crisi aperta dalla decisione di Fausto Bertinotti di ritirare la fiducia al governo Prodi apre i giochi politici. E l'Udr è pronta a giocare tutte le sue carte. E lo fa presentandosi come una forza «di opposizione responsabile» che si contrappone alla «rissosa e irresponsabile» opposizione del Polo. Un centro destra che l'ex capo dello Stato vede trasformato pervolere di Silvio Berlusconi «da opposizione parlamentare in opposizione da crociata medievale, chiusa dentro un castello e che grida traditori agli altri. E dentro il castello ci hanno chiuso anche Fini...». Una scelta che Cossiga bolla come «atto di irresponsabilità totale indegno di qualsiasi paese democratico» perché non si può «negare il proprio contributo per dare un governo forte al paese

quando è alle porte una possibile azione militare e i mercati sono in piena turbolenza». Insiste molto Cossiga sulla crisi nel Kosovo. Perché l'Onu e la Nato «potrebbero chiedere un nostro intervento». E ciò potrebbe significare: bombardare ed essere uccisi... Può un paese restare senza governo? Per questo, dice Cossiga, ci vuole un governo con dentro anche Forza Italia e i Ds. E a chi gli ripete che Berlusconi punta al voto anticipato replica dicendo: «È da due anni che fa la fila per un governo di grande coalizione. Ci sarà Urbani, e un cappellano addetto agli affari religiosi: il reverendo Baget Bozzo...». Poi mentre lascia Montecitorio, Cossiga incrocia il leader dei comunisti unitari, Fiamano Crucianelli: «Il vostro centro sinistra è finito, ne faremo un altro. Non avrò difficoltà a mettermi d'accordo con i Ds, figuriamoci...». Ma intanto l'accordo lo cerca con Piazza del Gesù. Alle europee, dice, speriamo di andarci insieme, tenendo fuori dal Partito popolare europeo gli eurodeputati eletti nelle liste di Berlusconi.



Francesco Cossiga nella sala stampa di Montecitorio. A. Bianchi/Ansa

Scalfaro invita a non accelerare

Il capo dello Stato ripete: «Vedete? Io sono ancora sereno»

VINCENZO VASILE

ROMA Lavori (di restauro) in corso in Palazzina al Quirinale. Così Scalfaro da qualche tempo riceve i suoi visitatori nello studio della Vetra, quello dove solitamente si svolgono le consultazioni per le crisi, si fanno e difanno esecutivi. Luogo scaramantico, quindi, per gli incontri in mattinata con Prodi (un'ora e mezza) e nel pomeriggio con D'Alema (mezz'ora).

Il capo dello Stato - è un primo punto - non si fida troppo dei conti a tavolino che vorrebbero la Finanziaria già al sicuro grazie ai voti dei deputati cossigiani e di un paio di pattisti. Scalfaro, dunque, consiglia di non premere troppo l'acceleratore. Prende atto, comunque, della decisione del governo, comunicatigli formal-

mente ieri mattina da Prodi, di accelerare la «conta», mirando a «quota 312», cioè di andare a una verifica parlamentare pressoché immediata (con voto conclusivo e show down al cardiopalma addirittura entro giovedì sera), ma ammonisce sui pericoli cui si va incontro procedendo così di gran carriera: perché si chiarisca la situazione dentro Rifondazione ci vuole forse ancora tempo. E seppure in epoca di così grandi turbolenze politiche un'ora vale quanto un giorno, non sarebbe meglio stare a vedere ancora un po' come butta?

Già altre volte quando la maggioranza fibrillava, Scalfaro aveva, del resto, consigliato Prodi di evitare mosse troppo drastiche. Ma probabilmente si tratta più che altro di sfumature, tant'è vero che il palazzo Chigi definirà più tardi



l'incontro con il presidente della Repubblica, «lungo e cordiale». Del resto, alcuni segnali politici di chiarimento all'interno della maggioranza (come le rassicurazioni che D'Alema ha ripetuto a Scalfaro circa l'insistenza dei progetti di staffetta in funzione anti Prodi) appaiono dall'osservatorio del Quirinale abbastanza di-

INCONTRI
SUL COLLE
Una giornata
di colloqui
Secondo
il Quirinale è
ancora possibile
una soluzione

stensivi e prefiguratori di sviluppi positivi. Già semplicemente per il fatto che essi sono tesi soprattutto a tranquillizzare palazzo Chigi e preservare i suoi occupanti da «crisi di nervi» e mosse avventate che potrebbero rivelarsi, secondo Scalfaro, deleterie. Così nel pomeriggio - una volta registrato il rasserenamento del clima tra palazzo Chigi e Botteghe Oscure rispetto alle dicerie raccolte dai giornali - Scalfaro lascia il Colle per recarsi a Firenze all'annuale incontro con i vertici francesi. Ha il volto disteso e, se si do-

vebbe giudicare dal suo atteggiamento esteriore, sembrerebbe che nelle prossime ore sia in programma non una quasi crisi di governo, ma una passeggiata politico-parlamentare.

S'imbarca al binario 1 della stazione Termini sui vagoni presidenziali attaccati all'Intercity per Milano delle 16 e trova ad attendere sul marciapiede un gruppetto di cronisti, che non hanno altro spunto per attaccar discorso, che la sua buona cera. «Ci appare assai sereno, presidente...». «Be', questo lo vedete voi stessi...». «Speriamo ancora in uno sviluppo positivo, nonostante tutto?». «Certo, che speriamo».

Nulla di più. Dal finestrino del treno già in movimento s'affaccerà poco dopo anche il portavoce del Quirinale, Tanino Scelba, per ripetere: «Ve l'ha detto il presiden-

tein persona, che è fiducioso...».

Lo staff riecheggia analoghe riflessioni: «Non è una situazione che possa risolversi in poche ore o giorni... avete visto stamane Diliberto di cui si davano per scontate le dimissioni? Rimane. Tutto è ancora da vedere, soprattutto dentro Rifondazione, come dimostra l'andamento della Borsa che già qualche minuto prima che Cossiga iniziasse la sua conferenza stampa ha corretto il ribasso dell'apertura e si è improvvisamente impennata. Si possono formulare le ipotesi più diverse, anche le più pazze...». Ancora presto, anche per discutere dell'eventualità dello scenario di un voto «non contrattato» da parte dell'Udr sulla Finanziaria e - chissà - pure sulla politica estera. Sarebbe accolta dal Quirinale una simile soluzione? «Questa è una domanda semmai

da rivolgere a Prodi, non al presidente della Repubblica. Che - nel caso che questa eventuale soluzione funzioni in Parlamento - non avrebbe comunque altro da fare, che prenderne atto». Qualche minuto più tardi Cossiga avrebbe escluso, però, un'eventualità del genere.

A fine serata mentre Scalfaro levava il calice per il brindisi di rito con Chirac, Jospin e Prodi, sul tavolo restavano formalmente ancora in piedi quasi tutte le ipotesi: la salvezza del governo con una maggioranza che non collida con quella che ha vinto le elezioni grazie alla disobbedienza parlamentare dei gruppi del Prc; un'intesa con l'Udr; un Prodi bis accreditato da Bertinotti. Le elezioni anticipate, invocate dal Polo, il capo dello Stato, invece, s'è curato solo tre giorni fa a Perugia di escluderle.

Bossi valuta
«l'appoggio
tecnico»

MILANO «Non ho intenzione di aiutare Prodi con un'astensione, non sono mica come Berlusconi che fa sempre le cose nascoste, a me piacciono le cose chiare»: lo ha affermato Umberto Bossi in una intervista a Daniele Vimercati per il programma «Iceberg» di Telelombardia, di cui è stata diffusa una sintesi. Ma secondo Bossi altra cosa è un Governo tecnico che «va valutato con criterio». «Oggi la Lega - ha detto Bossi - è sicuramente determinante, i giochi all'interno dei due poli non sono più possibili. Non è assolutamente utile andare subito ad elezioni, non è il momento opportuno. Prima la magistratura deve andare in fondo ai processi di Palermo su Berlusconi». A proposito dell'eventuale appoggio della Lega ad un governo tecnico, Bossi ha spiegato: «Condizioni tecniche per appoggiarlo? Vorremmo alcune cose concrete, si potrebbe per esempio abrogare il decreto che annulla le licenze dei commercianti, ci sono le richieste dei Cobas latte da soddisfare. Queste sono due condizioni certe, poi potrebbero essercene altre, vedremo...».

Stampa estera: Prc strappa, ma si divide

Preoccupato il New York Times. Le Monde: c'è poco tempo

Prodi ha i giorni contati, dimissioni del premier, governo tecnico, Italia in agitazione: sulle colonne dei più autorevoli giornali stranieri la notizia della crisi italiana trova spazio insieme alle valutazioni sui suoi possibili esiti. Il «Times», il «Financial Times» e il «Daily Telegraph» danno per più probabile che il governo Prodi abbia i giorni contati. «Italia in agitazione mentre Prodi perde l'appoggio comunista», titolava ieri in prima pagina il «Financial Times» e quasi lo stesso titolo si ritrovava sul «Times»: «Agitazione in Italia mentre i comunisti abbandonano Prodi». Il «Financial Times» dà rilievo a dichiarazioni di Prodi che escludono un cambiamento di maggioranza senza ri-SALTO COLONNA corso alle urne e un accordo con l'Udr di Cossiga. La possibilità di elezioni anticipate viene evocata dal «Daily Telegraph», in una corrispondenza sotto il titolo: «I comunisti assestano un nuovo colpo a Prodi».

In Germania si parla delle dimissioni di Prodi. La stampa tedesca le dà per molto probabili di fronte all'atteggiamento intransigente del leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti. «Per

Prodi la minaccia di perdere la maggioranza parlamentare», titolava ieri la «Frankfurter Allgemeine Zeitung», che sottolinea la posizione critica di Bertinotti secondo il quale Prodi si sarebbe concentrato «più sul consolidamento del bilancio e sugli interessi dei



paesi partner europei per la moneta unica che non sui problemi sociali interni dell'Italia». «L'Italia verso la crisi», titolava da parte sua «Die Welt», secondo il quale «le dimissioni di Prodi sono possibili» dopo che i «comunisti hanno tolto la fiducia al governo».

In America c'è apprensione per le ripercussioni sulle politiche fiscali. La preoccupazione per le conseguenze sulle politiche fiscali

LO STUPORE
DEI GIORNALI
«Agitazione a Roma...»
«Giorni contati per Prodi»
Così scrivono i giornali stranieri

altri quotidiani hanno utilizzato servizi di agenzia per riferire ai lettori dello «strappo» di Rifondazione. Nella sua corrispondenza il «Ny Times» definisce l'alleanza tra i comunisti di Fausto Bertinotti e l'Ulivo «un legame di compromesso e opportunismo politico».

«Una frangia di sinistra sta mettendo in pericolo la coalizione in Italia», titola il quotidiano osservando che la coalizione, «a dispet-

to di frequenti scosse, aveva retto dal 1996, tenuta insieme soprattutto dal desiderio di conseguire i risultati fiscali necessari per consentire all'Italia l'adozione della moneta unica europea».

«I comunisti aprono una nuova crisi di governo in Italia»: questo il titolo a più colonne che il quotidiano francese «Le Monde» ha dedicato ieri alla decisione di Fausto Bertinotti di togliere il suo appoggio a Prodi. «Le Monde» evita di commentare la scelta di Bertinotti e di fare pronostici sullo sbocco della nuova crisi. Si limita a pubblicare un'ampia cronaca di quanto avvenuto nel corso della riunione del Comitato politico di Rifondazione comunista e ad elencare i possibili sbocchi di questa crisi: elezioni anticipate o governo tecnico. Evitando di fare previsioni su quale strada sarà scelta, «Le Monde» sottolinea però come questa volta i protagonisti della politica italiana debbano comunque stringere i tempi a causa di un imperativo costituzionale: «Nel semestre che precede la scadenza del mandato presidenziale non si possono sciogliere le Camere e Scalfaro lascerà il Quirinale il 24 maggio prossimo».

COMUNE DI FALCONARA ALBANESE (Prov. di Cosenza)
Questo comune ha indetto gara per l'appalto mediante PUBBLICO INCANTO dei lavori di COMPLETAMENTO DEL SISTEMA DI COLLETTAMENTO DELLE RETI FOGNANTI COMUNALI. Importo a base d'asta, L. 1.736.100.000 IVA esclusa. Iscrizione richiesta categoria 10a all'ANC. Le ditte interessate potranno far pervenire la propria offerta entro le ore 12.00 del giorno 13/10/98 il bando integrale di gara, i capitolati d'oneri e i documenti complementari, potranno essere richiesti all'U.T.C. - sez. LL.PP. nelle ore d'ufficio. Tel. 0982/82018. IL DIRIGENTE U.T.C. (Geom. Giuseppe Chillelli) IL SINDACO (Prof. Nicola Carnevale)

UNA SVOLTA GENERAZIONALE:
proposte per una Finanziaria per le nuove generazioni
giovedì 8 ottobre - ore 9,30
Hotel Nazionale - Piazza Montecitorio 131 - Roma

1ª Sessione: Finanziaria e Patto tra le generazioni
RELAZIONE INTRODUTTIVA
Andrea Catena (Resp. Lavoro - Sinistra Giovanile)
COMUNICAZIONI
Stefano Fassina (Pres. Associazione Gramsci XXI Secolo)
Romano Benini (CGIL - Nidi)
DIBATTITO CON INTERVENTI DI:
On. Renzo Innocenti (Pres. Commissione Lavoro - Camera)
Sen. Massimo Veltri (Capogruppo Commissione Ambiente - Senato)
CONCLUDE:
Nicola Rossi (Economista - Resp. Programma DS)

2ª Sessione: Il nuovo ciclo dell'azione riformatrice del Governo
TAVOLO ROTONDA CON:
Vincio Peluffo (Pres. Nazionale Sinistra Giovanile)
Giuseppe Casadio (Segr. Confederale CGIL)
On. Laura Pennacchi (Sottosegr. di Stato Min. del Tesoro)
On. Bruno Solaroli (Pres. Commissione Bilancio - Camera)

Sono previsti interventi di esponenti delle principali forze politiche di maggioranza
Intervento conclusivo: Marco Minniti (Segr. Organizzativo DS)

